

Allarme prezzi sui redditi agricoli

Coltivatori e allevatori diversificano le attività per assicurare redditività alle imprese

Roberto Iotti
MILANO

Sulla redditività delle imprese agricole anche nel 2016 peserà il fattore prezzo. Lo scorso anno l'Italia ha visto una strana dicotomia: a fronte di una caduta dei prezzi all'origine delle produzioni agricole, sono aumentati i redditi delle aziende. Il fenomeno si spiega con la crescente quota di valore generata dalla così detta "multifunzionalità", cioè quell'insieme di attività collegate a quella agricola o dell'allevamento: solo a titolo di esempio, dalla prima trasformazione dei prodotti in azienda, alla produzione di bioenergia; dalla collaborazione con enti scolastici per fattorie didattiche alla manutenzione di verde e suolo pubblico.

A fine 2015, secondo Eurostat, i redditi reali degli agricoltori italiani sono aumentati dell'8,7% rispetto a un calo della media Ue pari al 4,3 per cento. «A condizionare i bilanci delle aziende agricole - spiega la Coldiretti - è il modello di sviluppo con risultati più positivi per chi ha scelto, come l'Italia, di puntare sulla distintività e sulla multifunzionalità dell'agricoltura. L'Italia inoltre è il Paese leader in Europa per prodotti a denominazione riconosciuti e imprese orientate al biologico».

L'altra faccia della medaglia però mostra una storia diversa. Sempre lo scorso anno, l'indice dei prezzi misurato da Ismea ha segnato un calo del 2,5% rispetto al 2014, con flessioni più marcate per l'aggregato zootecnico (-3,5%) e più attenuate per il comparto delle coltivazioni vegetali (-1,7%). In quest'ultimo ambito produttivo, flettono, rispetto a dicembre 2014, i prezzi de-

gli olii di oliva (-22,6%), dei cereali (-9,3%) e, in misura inferiore, della frutta (-3,5%) e dei vini (-1,6%). Solo per gli ortaggi, le coltivazioni industriali e i semi di soia il confronto annuale risulta positivo, con un più rispettivamente del 14,8%, del 5,9%, e dello 0,3 per cento.

L'andamento nazionale dei prezzi delle produzioni agricole e zootecniche è in linea con quanto succede sul mercato internazionale. Lo conferma l'indice Fao per tutto il 2015. Per il quarto anno consecutivo i prezzi delle principali materie prime alimentari - segnala la Fao - sono diminuiti

LE CAUSE

Forniture abbondanti, domanda mondiale debole e apprezzamento del dollaro spiegano la generale debolezza dei listini

con un calo del 19,1% rispetto ai livelli dello scorso anno. L'indice dei prezzi ha registrato lo scorso anno una media di 164,1 punti ed ha chiuso il 2015 con valori ancora più bassi, attestandosi in dicembre a 154,1 punti. Sempre in dicembre, l'indice ha perso un ulteriore uno per cento rispetto al valore rivisto di novembre, con il calo dei prezzi della carne, dei prodotti lattiero-caseari e dei cereali che ha più che compensato i guadagni registrati dallo zucchero e dagli oli vegetali. «Forniture abbondanti a fronte di una domanda mondiale debole e l'apprezzamento del dollaro, sono la ragione principale per la generale debolezza che ha dominato i prezzi alimentari nel 2015», spiega Abdolreza Abbassian, economista senior della Fao.

L'esordio dell'anno nuovo sembra proseguire questa tendenza. Almeno sul fronte zootecnico e ortofrutticolo in Italia. A livello di mercati all'ingrosso, il Consorzio Informercati rileva che a gennaio si evidenzia il perdurare della congiuntura sfavorevole che ha interessato gran parte delle produzioni orticole nelle ultime settimane, con prezzi sotto la media dello stesso periodo dello scorso anno. La congiuntura non cambia per il mercato delle mele nella grande distribuzione organizzata dove alla collocazione di volumi in crescita corrisponde una flessione di quasi il 13% delle quotazioni. Deludente anche il mercato degli agrumi, dove i prezzi all'ingrosso non sono mai decolati per dare una buona remunerazione ai coltivatori.

L'allarme prezzi rischia tuttavia di aggravarsi alla fine di febbraio, quando scadrà l'accordo trimestrale sul prezzo del latte alla stalla. Accordo raggiunto dopo le proteste del novembre scorso degli allevatori, secondo cui la quotazione del latte non copriva i costi di produzione. Oggi l'intesa vale 36 centesimi il litro (2,1 centesimi di aumento da parte dell'industria più un centesimo garantito dal ministero delle Politiche agricole. La settimana scorsa organizzazioni agricole, industriali e ministero hanno firmato un accordo per introdurre il nuovo sistema di indicizzazione del prezzo del latte. Ma se sul mercato internazionale prosegue l'attuale debolezza delle quotazioni, non è detto che a fine mese il prezzo del latte possa subire una sforbiciata, con conseguente presa di posizione degli allevatori.

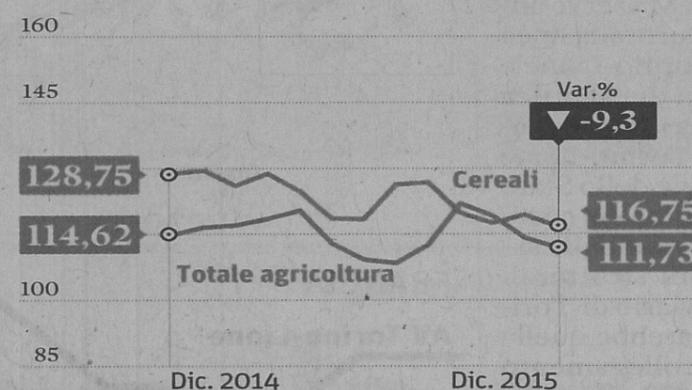
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I prezzi all'origine dei prodotti agricoli

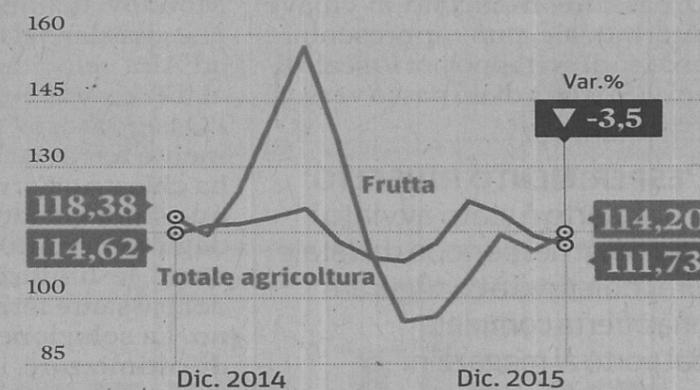
Indice Ismea dei prezzi alla produzione: 2010=100.

La variazione % dicembre 2015 su dicembre 2014 per il totale agricoltura è pari a -2,5%

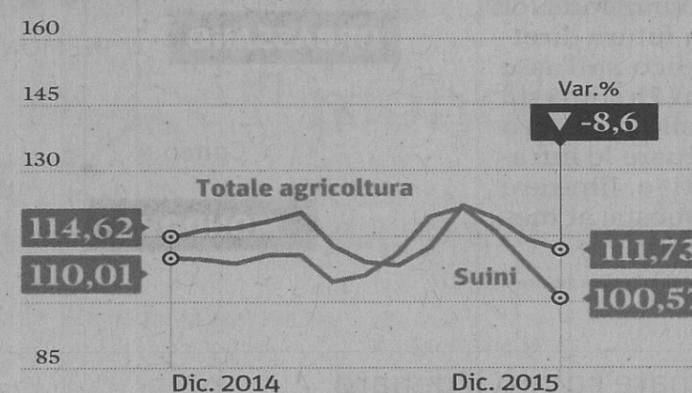
CEREALI



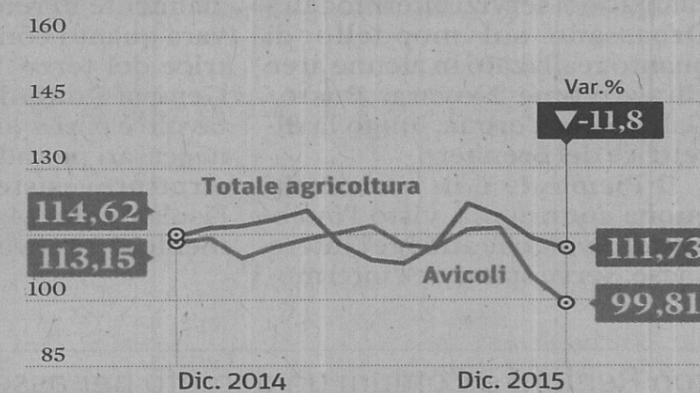
FRUTTA



SUINI



AVICOLI



Fonte: Ismea